ANNO XVI. — Martedì, 27 Ottobre 1863 — N. 296

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie . .	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 32	» 17	» 9
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 18

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rosa, 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Fink-Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea. Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 26 ottobre

I CONTADINI NAPOLITANI

La quistione sulla quale la *Stampa* ritorna è vasta come qualsiasi quistione sociale, nè saremo così presuntuosi pretendendo di risolverla in un articolo di giornale. Vogliamo bensì rispondere, il più concisamente che per noi si possa, ad alcune obbiezioni di quei proprietarî napolitani che, per mezzo della *Stampa*, si lagnarono dei nostri consigli, come un'aggiunta non meritata alle calamità da cui sono percossi.

E come dice la *Stampa*, val meglio parlar chiaro.

Credere che per parte nostra vi sia una preconcetta ostilità contro i proprietari dell'Italia meridionale, è un abbaglio che più evidente non può darsi. Quando pur sapessimo, mentre sappiamo invece il contrario, che i proprietari fossero avversi alle nostre idee politiche cardinali, quali sono l'unità e l'indipendenza della patria, sarebbe nostro studio di cercar di persuaderli, piuttosto che combatterli, ben sapendo che in ultima analisi la proprietà stabile è quella da cui scaturisce il maggior nerbo per lo stato, il più sicuro appoggio per lo sviluppo delle idee di ordine e di progresso, colle quali si migliorano le condizioni della società.

Nei fatti di brigantaggio che desolano le provincie meridionali, qual'è la parte che più ci addolora?

Nessuno vorrà credere che da noi si vegga un pericolo politico per lo stato nelle scelleratezze delle bande del Caruso e dello Schiavone, fossero anche dieci volte più forti e numerose di quel che sono. Ma ci move ribrezzo lo scorgere tante vittime vilmente sgozzate da una parte, tante esecuzioni capitali disgraziatamente rese necessarie dall'altra; ci desta pietà la condizione di tutti coloro, ed i proprietari sono i primi fra questi, che non hanno nè tranquillità di vita domestica, nè sicurezza di redditi, nè possibilità di sorveglianza sui propri interessi.

Il male esiste, e nessuno vorrà negarlo. Ci mettemmo a rintracciarne le cause. Accennammo alla rivoluzione politica, all'incentivo che giunge da Roma, alle conseguenze del licenziamento dell'esercito borbonico: ma dopo tutto questo abbiamo dovuto trovarci anche a fronte d'un fatto che unanimemente veniva denunziato da tutti quelli che aveano visitato quelle regioni, ed era la condizione sociale troppo misera del contadino, il nessun vincolo che lo legava al suolo su cui lavorava, per cui, nè dall'affetto verso del padrone, nè dal proprio interesse, veniva munito contro la seduzione di una vita tempestosa, che, nelle volgari leggende del paese, era descritta come una meta, piuttosto che indicata come una immoralità da cui si debba rifuggire.

La *Stampa* pare contesti il fatto, perchè essa dice che, avuto riguardo al prezzo dei grani nei paesi in cui lavora, il contadino napolitano non è retribuito meno di quello che sia in ogni altra parte d'Italia. *Non de solo pane vivit homo*, ed è appunto il caso di chiedere se questo contadino abbia un letto sul quale dormire, abbia un vestito di ricambio per la festa, come quasi tutti l'hanno e tanto se ne stimano quelli delle altre provincie, se un po' di carne può vederla di quando in quando nella pentola, e così via via di tutte quelle altre soddisfazioni che entrano nelle abitudini del contadino, lo avvicinano alle classi più educate e lo spingono appunto all'operosità perchè gli serve di pungolo la necessità di pagarsele.

Se la condizione del contadino è misera, si dice, non è colpa dell'egoismo dei proprietari, ma delle qualità delle colture, che non richiedono molto lavoro. E noi su questo argomento vogliamo andare anche più innanzi e riconosciamo che sinchè la mancanza delle strade renderà difficile il trasporto dei prodotti, i proprietari non avranno allettamento a spingere più innanzi la produzione delle loro terre, con che verrebbe migliorata ad un tempo la condizione di chi possiede e di chi lavora; ma quando le cause e gli effetti si concatenano in modo da formare un circolo vizioso, gli è pure d'uopo che chi ha maggior potenza cerchi di uscirne, e se non sono i proprietari quelli che tentano di rompere la diga, si dovrà sempre rimanervi dentro a costo di venirne soffocati?

Noi non abbiamo consigliato mai di rimunerare ad un più alto prezzo un'opera che sul mercato si offre ad un prezzo più basso e che infatti non è produttrice di maggior lucro a chi la richiede. Abbiamo anche preveduto l'ostacolo che l'inerzia del contadino avrebbe potuto opporre, ma come la *Stampa* riconosce che questa inerzia fu vinta con qualche artificio dalle imprese che aveano bisogno di impiegarne l'opera nella costruzione delle strade ferrate, così anche a noi parve che l'operosità dell'agricoltore poteva essere specialmente stimolata da un'innovazione delle sue relazioni col proprietario. E perciò quello che ci parve utile di sottoporre alle considerazioni dei proprietari napolitani, fu la diversa natura delle relazioni che, fra contadini e possidenti, si stabilirono nella massima parte dell'Italia superiore, dove il frutto della terra è in tutto od in parte proprietà del coltivatore, senza che perciò l'interesse del proprietario ne senta scapito.

Non è filantropia quella che suggerì un tale sistema, ma è invece il bene inteso interesse di chi possiede la terra. Il contadino fittaiuolo, il lavoratore a mezzadria ha uno stimolo a migliorar la coltivazione della terra che gli viene ceduta, ha cura gelosa dei prodotti che, o sono suoi, o per metà gli appartengono. Ecco il perchè nell'Italia superiore, sebbene non manchino facinorosi e boschi e monti che potrebbero servir loro di ricetto, sarebbe impossibile il brigantaggio che spontaneamente manifestasi, ad ogni commozione politica, nel Napolitano. Ecco il perchè da noi si potranno isolatamente assalire le case di alcuni ricchi, ma non mai sistematicamente mettere a rovina le masserie, le messi ed i casolari dei poveri. Il maggior numero è interessato a difenderli.

Ma questa, diranno, è una trasformazione sociale che non s'improvvisa da un anno all'altro! Sta bene: concediamo di buon grado che vuolsi tempo, coraggio e pazienza per mettere in esecuzione il nostro consiglio: ammettiamo per di più che vi possano essere delle difficoltà a noi ignote per cui sia necessario o modificarlo o sostituirvi pur anco qualche altro rimedio, sapendo benissimo che le diversità dei luoghi e dei costumi inducono un'uguale diversità nelle condizioni sociali e nei rapporti fra le varie classi della cittadinanza. Ma in fine dei conti, dopo tutto ciò, domandiamo quale sia il rimedio che la *Stampa* propone e che ai proprietarii napolitani parrebbe migliore per vincere il male onde sono afflitti?

Il soccorso dei nostri soldati, dei carabinieri, di una buona polizia non vogliamo toglierlo; anzi dimandiamo che sia accresciuto e migliorato per combattere il brigantaggio nelle sue più violenti manifestazioni. Ma è possibile il credere che una repressione, per quanto la si voglia severa e sanguinosa, basti a sradicare quella triste abitudine delle basse classi nel Napolitano? Vorrebbe forse la *Stampa* giustificare la inerzia di una parte delle classi agiate con quel malcontento che asserisce in loro, nel vedersi conculcate da quella che una parola un po' ardita chiama addirittura *canaglia*?

Ebbene, noi vogliamo accordare che in parte sia vero questo prevalere dell'elemento turbolento sulle classi proprietarie e conservative. La rivoluzione dà sempre un momentaneo risalto agli individui più audaci in confronto di coloro che per la loro condizione ed abitudine sono necessariamente più timidi. Ma a chi spetta il ricondurre la società alle condizioni normali?

Lamentarsi del governo, come quello che si appoggi a preferenza sull'elemento rivoluzionario, non è ragionevole se l'elemento più conservativo acconsente a lasciarsene esso stesso soverchiare. Il governo, in sostanza, siamo noi tutti: ed i proprietari napoletani, i quali giustamente si vantano di un'influenza, che però non adoperano, non hanno ragione di lagnarsi se quello, ch'essi dicono governo, si rassegna a lasciarli nell'oscurità di cui essi si compiacciono.

Chi preclude ad essi l'accesso alle urne elettorali? Chi toglie ad essi i seggi nei consigli municipali e provinciali? Chi li allontana dal Parlamento?

La nazione, la provincia, il comune hanno bisogno del loro concorso e dal momento ch'essi dichiarano di non astenersene per una fedeltà d'affetto agli ordini antichi, li incoraggiamo, per quanto sta in noi, a scendere nell'arena pacifica dove ognuno lavora pel bene di tutti: ciascuno eserciti la legittima influenza che gli appartiene senza mirare ad impedire l'altrui: non vi siano partiti dominanti; non vincitori, non vinti, ed in allora la cosa pubblica sarà indirizzata a quella grande prosperità che la ricchezza del suolo e l'indole svegliata degli abitanti promettono a quelle provincie.

Per conchiudere, diremo ai proprietari napoletani, ai quali parvero poco caritatevoli le nostre rampogne: Fate voi, e fate quello che credete meglio pel vostro van-

---

Appendice

—

I MISTERI DELL'ARTE IN TORINO

I.

Nell'estate ora decorsa, ci era pervenuta all'orecchio appena appena la vaga notizia, che si avrebbe rinnovato il tergo del palazzo parlamentare. Perciò stavamo aspettando qualche particolarità su tal proposito, o certo poi una parola autorevole che così all'indigrosso accennasse l'alfa e l'omega di quanto si intendeva fare, e quanto danaro all'incirca si volesse spendere; perchè, in fin dei conti, il danaro del municipio e quello del governo è tutto danaro del pubblico. Quando ad un tratto, in un bel dì, incominciò nella piazza Carlo Alberto un muto lavorio di palizzate, che venne tosto assediato da capannelle di cento curiosi i quali chiedeano — Che si fa?? — La cosa aveva tutto l'aspetto di una improvvisata che si volesse apparecchiare ai nostri maggiori villeggianti perchè tornando dai quieti ozi della campagna, trovassero argomento di riamare la città, centro indefesso di novelli Prometei che ergono e riergono ai sette cieli l'inerte materia rimpastandola in edifizi e in monumenti degni dei tempi. Ma l'immaginazione di taluno dei presenti corse più in là, e non sapendo persuadersi che una così considerevole spesa, la quale andrà forse a costare qualche milione, e che deve esser frutto di non pochi studi e di valente ingegno, potesse sorgere muta muta, come fa il fungo nella macchia, temeva a dirittura risuscitata la buon'anima di Radetzki e interpretava l'impalizzata una subita difesa.

Finalmente, dopo aver noi raccolte le redini della reminiscenza, ci sovvenne di quell'eterna frusta di caffè e latte, la quale ebbe il malvezzo di non lasciare mai un minuto di riposo ad un passato proteo, che poi si concretò e stette quale è l'attuale tergo del Parlamento; allora potemmo concepire che quelle armature preludessero a un nuovo tergo. Interrogati gli astanti, anch'essi finalmente propendevano per la stessa divinazione, e tutti meravigliavano del gran mistero col quale si era proceduto in tale deliberazione, nascondendo, non solo all'Italia remota (trattasi di un Parlamento), ma alla stessa Torino *subietto* ed *obbietto*, come dicono gli aristotelici!

Quale è il nome dell'architetto, quale quello del dirigente i lavori? Chi pagherà la spesa e quanto sarà questo dispendio? Quale è il progetto e in quali antri fu elaborato, dacchè tutto si tenne nel più profondo segreto? La misteriosa fabbrica sarà di cotto, di legno o di ferraccia? L'architettura sarà classica o romantica? Armonizzerà essa col rimanente o sarà un sandalo presso una scarpa? Sarà italiana o straniera? Insomma basta, perchè nel buio in cui siamo, potremmo dire delle corbellerie; ma non saranno certo tali le meraviglie che facciamo intorno alla irragionevole e disutile segretezza tenuta dai preposti sopra un argomento che doveva essere messo a cognizione di ogni buon cittadino, fra i quali sonovi gli amatori ed i maestri dell'arte. Noi facciamo buon augurio alla riuscita dell'opera, ma se per disgrazia avesse a fallire, allora non avrà torto quella tale sferza di caffè e latte a rimascere sotto novella forma, e pur troppo, a fatto compiuto, infruttuosamente! Intanto la baracca che rovinò fu saggio di balordaggine, e diciam poco, perchè anche il *cucco* sa che una comune tettoia non può star su senza traverse poste a debito luogo e non al vertice, là dove le nostre donne tengono oggidì appena sicura l'ala del *cigno-piccione*! Un altro spropositino, a parer nostro, lo si fa nel costruire la casa provvisoria di muro e non di legno. Estranei all'analisi economica dei progetti, non osiamo pronunciar sentenze sulla spesa maggiore che possa portare la costruzione murale al paragone di quella di legno; ma però sappiamo che queste ultime offrono il vantaggio di potersi facilmente smontare e rimpiantare altrove. E lasciando tutto ciò agli interessi dell'impresario, diciamo solo, che se vi deve stare subito un custode, o degli agenti quali si siano, riesce malsana, mentre sarebbe stata sanissima di legno. Del resto, se veruno è morto oltre al cavallo, e nessun altro ammalò di terzana per malte fresche, le due inesperienze si riducono a bazzecole.

Ciò che non è bazzecola e che resterà sempre immane è la responsabilità di quelle autorità che, disponendo del danaro del pubblico, non si curarono di consultarlo e nemmeno di renderlo consapevole di ciò che intendono fare. Noi non diciamo che fosse il caso di un concorso per il disegno, ma certo quello di esporlo al pubblico dopo fatto dall'artista che

taggio e pel progresso del vostro che è pur nostro paese; ma fate: e quando avremo assistito al risvegliarsi della vostra operosità, noi c'imporremo il silenzio su ciò che vi conviene, perchè non abbiamo alcuna difficoltà a riconoscere quanto sia maggiore la vostra competenza nello scegliere.

La *Discussione* dice risultarle da *informazioni sicure* che il ministro d'agricoltura e commercio ha fatta una quistione di gabinetto dell' approvazione integrale del progetto di legge sulla Banca d'Italia, che si ritirerà se il Senato vi introduce delle modificazioni, che anzi v'ha chi pretende si ritiri solo che l'ufficio centrale del Senato si dichiari contro le sue idee, il che le pare certo.

Conviene credere che la *Discussione* ne sappia di più del ministro stesso, poichè altrimenti non arrischierebbe di tali affermazioni. È poi singolare che dichiari sembrar certo che l'ufficio centrale si pronunci contro il ministro, mentre l'ufficio centrale non è ancor nominato.

Del resto in una quistione come quella della Banca d'Italia la via è aperta a transazioni soddisfacenti, e noi le abbiamo additate; ma il mezzo di renderle difficili ed anche impossibili è di diffondere delle notizie insussistenti e false.

SENTENZA DI UN TRIBUNALE SEGRETO

La *Gazzetta universale del Nord dell'Alemagna*, organo ufficioso del signor di Bismark, pubblica un interessante documento all' indirizzo di quel ministro. Esso è nientemeno che una condanna a morte pronunziata dal Comitato rivoluzionario europeo contro il signor di Bismark. La busta porta il timbro di Barcellona. Sulla lettera si vede una testa di morto. Il sigillo è nero. La sentenza è scritta in francese.

Ecco senz'altro la lettera:

A Sua Eccellenza il ministro presidente
Di Bismark-Schoenhausen, a Berlino.

Il Comitato sottoscritto della propaganda rivoluzionaria vi ha fatto citare dinanzi al suo tribunale e vi ha condannato a morte all'unanimità, fissando l'esecuzione della sentenza pel principio del venturo prossimo mese. A nulla vi servirà il tentare di sfuggire alla sorte che v'aspetta; la nostra vendetta vi raggiungerà ovunque, ancorchè foste nei luoghi più sacri. Il Comitato non giudica necessario di comunicarvi i motivi che l'hanno determinato ad agire in questo modo; li troverete nella vostra coscienza.

Il capo del Comitato
M. A. T. (Morte ai traditori)
Il segretario
KROSINSKI.

Leggesi nella *Sentinella delle Alpi* del 25 corrente:

In seguito della pubblicazione per noi fatta in questo giornale nel numero di avantieri, dell'addio del colonnello agli ufficiali della disciolta scuola ungherese, ci vien trasmesso, per la debita inserzione, il seguente comunicato, che ci affrettiamo a pubblicare, per rettificare talune inesattezze e restituir la cosa nel suo vero e genuino aspetto:

Nella *Sentinella delle Alpi* N° 248 si legge un addio agli ufficiali ungheresi firmato dal colonnello Szodtfriedt Ferdinando, nel quale havvi il brano seguente:

« Nel potere di chi era di soccorrervi generosa-« mente per togliervi i piccoli mali all'occorrenza, « e di prestare un aiuto richiesto dalla giustizia e « dall'equità al vostro capo, cedendo alle *influenze* « *straniere* tanto perniciose alla santa causa un-« gherese, cooperarono piuttosto alla vostra distru-« zione; sotto le stesse *influenze* il governo italiano « ordinò fatalmente lo scioglimento della compa-« gnia d'ufficiali.....»

Questa asserzione è interamente falsa. Il governo del Re ha proceduto allo scioglimento della scuola ungherese di Cuneo per semplici motivi di amministrazione, i quali sono comprovati dai risultamenti d' inchieste all' uopo ordinate.

A dimostrare l'assurdità dell'asserzione, che questa misura sia stata adottata per *estere influenze*, basta ricordare il *riordinamento della Legione Ungherese ed il rinnovamento dell' ingaggio dei legionari* avvenuti quasi contemporaneamente.

Si legge nella *Gazzetta delle Romagne* in data di Bologna del 25:

Il commend. M. Minghetti, presidente del Consiglio, è partito ieri mattina per Forlì, ed oggi sarà di nuovo in Bologna.

QUESTIONE DELLO SCHLESWIG-HOLSTEIN

Il telegrafo ci recava ieri la notizia del rifiuto, per parte della Germania, della mediazione inglese nell'affare dello Schleswig-Holstein. I giornali ci fanno oggi conoscere come effettivamente la Dieta germanica respingesse i consigli dell'Inghilterra, per il motivo che la quistione dei ducati è di spettanza esclusiva della politica interna della Confederazione. Il *Morning Post* c'informa che un secondo dispaccio di lord Russell alla Dieta era stato rimesso all'esame dei comitati. Il citato giornale dichiara di non essere informato del contenuto di questo ultimo dispaccio; ma, aggiunge, sembra che anzi tutto la Dieta dovrebbe comprendere, non potere la Gran Bretagna rassegnarsi a tollerare lo sembramento della monarchia danese.

Giusta la *Patrie* di Parigi, questa seconda nota del conte John Russell avrebbe richiesto, in primo luogo, che la Dieta recedesse da quella tra le sue risoluzioni colla quale si deferiva a due potenze federali la occupazione dell' Holstein; in secondo luogo, che essa avesse ad accettare l'arbitrato dell'Inghilterra nella composizione del conflitto dano-germanico. Non si può tuttavia dissimulare, come non vi sia alcuna probabilità che le ultime proposte del gabinetto inglese abbiano ad avere a Francoforte un esito diverso da quello della prima nota. A tale conclusione ci induce anco il linguaggio de' precipui giornali inglesi. Il *Morning Post* trae conforto dall' idea, che ogni apprensione di guerra fra la Germania e la Danimarca debba sparire se si consideri non essere i contingenti della Sassonia e dell'Annover sufficienti a dar effetto al decreto della Dieta, ove incontrassero resistenza nella Danimarca, nè le due potenze incaricate dalla Dieta di fornire in tal caso le riserve, per la loro stessa condizione interna, essere disposte ad avventurarsi in una guerra nordica per motivi quali sarebbero quelli invocati a giustificarne l'intervento.

Ma l'acre linguaggio del giornale della *City*, da cui traspirano ben più chiaramente le inquietudini del gabinetto di San Giacomo, valgono più che tanto a mostrare che, se v'ha ora speranza d'evitare la guerra danese, non è da cercarsi al certo nell'ultima nota del governo britannico. Bisogna essere inesperti di ogni materia di governo pratico, quali sono cotesti politicanti di Francoforte, grida il *Times*, per venirci a dire che un decreto, con cui la Germania pretende d'imporre alla Danimarca, propriamente detta, quali debbano essere le sue relazioni con ciascuna delle sue provincie, non sia che un affare di politica interna.

Gli è dopo aver ricevuto un tale documento, cioè quello che loro venne inviato da un ministro, disposto in tutto favorevolmente verso di loro, ed esprimente le opinioni del gabinetto inglese non meno che quelle dell'imperatore francese, che cotesti politici di Francoforte si danno l'aria di dichiarare che la questione è un affare puramente interno, e non abbisogna di mediazione straniera! Malgrado queste rodomontate, il loro entusiasmo s'intiepidirà alquanto rimpetto all'attitudine ferma dei due stati del Nord. Che se pur volessero persistere nella loro aggressione, vedrebbero non solo la Danimarca, ma tutta Europa rigettare la loro interpretazione dei trattati e del diritto pubblico.

La condotta della Prussia, quantunque non inerte, non sembrava accordarsi molto coi progetti federali di esecuzione immediata. Ben lungi da ciò, la Prussia trattava direttamente colla Danimarca: quest'attitudine certo è imposta al suo governo dalla necessità di conservare l'iniziativa nazionale rimpetto agl' intrighi politici dell'Austria. Se non che le proposte prussiane, giusta le quali la Danimarca avrebbe dovuto revocare le ordinanze del 30 marzo e fare concessioni allo Schleswig, non sembrano avere avuto a Copenaghen accoglienza favorevole. Ma v'ha ben più ancora: una nota fatta inserire dal governo prussiano nel giornale ufficiale potrebbe far credere che la Prussia avesse ad essere trascinata ad assumere una diversa attitudine per un atto recente della Danimarca stessa. Ecco la nota del *Monitore prussiano*:

Ci fu comunicato da Copenaghen, sotto la data del 19 del mese, che il ministro Hall aveva spedito in quel punto alla Dieta federale una dichiarazione che l'esecuzione nell'Holstein sarebbe riguardata come principio delle ostilità contro la Danimarca. Nel caso che questa decisione del gabinetto danese avesse a confermarsi, noi non potremmo se non deplorarla, stante che essa manderebbe a vuoto l'intenzione della Confederazione che credette poter risolvere la quistione in modo pacifico. Non potrebbe essere dubbio che, dirimpetto a tale provocazione da parte della Danimarca, tutti i governi della Germania di pieno accordo colla nazione germanica non abbiano ad effettuare l'esecuzione ne'termini più rigorosi, e ciò nella previsione stessa della guerra.

Sembra in effetto che mentre grandi ragioni dissuadono dalla guerra in questa quistione, e quando poca scintilla potrebbe destare un incendio generale, l'amor proprio nazionale cominci a far traboccare la bilancia. Il fanatismo politico è giunto a tal segno che l'*Aftombladet* inserisce un discorso del re di Danimarca, in cui questi dichiarerebbe che, ove soccombesse, scenderebbe dal trono e proclamerebbe la repubblica! È tale notizia, che ci vuole una fede ben cieca per crederci, ma che può valere a dare un'idea dello stadio in cui la quistione viene precipitata.

QUESTIONE DELLA POLONIA

Leggiamo nella *France* del 25:

Il nostro corrispondente di Varsavia ci trasmette, intorno all'organizzazione della lotta che i polacchi sostengono con energia infaticabile contro le truppe russe, alcune informazioni, le quali provano che le forze della insurrezione sono ben lungi ancora dall'essere esaurite. Egli assicura che furono prese tutte le misure perchè la lotta possa sostenersi sino alla prossima primavera.

Il sistema adottato consisterebbe nel moltiplicare le piccole bande e nel disseminarle sul più gran numero di punti possibile, senza che il numero degli insorti che ne fanno parte possa mai scemare.

A questo fine, sarebbero stati in prevenzione designati gli uomini che dovranno sostituire coloro che soccomberanno nei fatti d'armi parziali che non si potessero evitare. Questo sistema, puramente difensivo, e che avrebbe per iscopo d'inquietare costantemente le truppe russe, senza che la insurrezione possa giammai venire schiacciata in uno scontro generale, è l'opposto di quello che, nel 1831, fu così funesto ai polacchi, e di quello ugualmente che fece sì mala prova con Langiewicz.

Il nostro corrispondente aggiunge che il comitato nazionale polacco è sicuro di poter provvedere, durante l'inverno, all'insurrezione le armi e le munizioni necessarie.

Scrive la *France* che a Varsavia si è manifestata una crise monetaria. La Banca di Polonia ha sospese tutte le sue anticipazioni sopra titoli, e sarebbe disposta ben anche a rifiutare lo sconto alle migliori firme.

I direttori dichiarano ch'essi deggiono prendere le misure necessarie per trovarsi in grado di soddisfare gl'interessi del debito nazionale, e che non avendo il comitato delle finanze pagato la sua quota parte all'epoca della scadenza dei due ultimi termini, la Banca andava incontro al pericolo di non poter pagare alle scadenze, se avesse continuato a fare le sue ordinarie anticipazioni. Quest'è l'ultimo colpo che cade sul commercio già prostrato della Polonia. I polacchi pretendono che i russi vogliano per tal modo finire di mandare il paese in rovina, per togliere le sue ultime risorse alla insurrezione, e che lo scopo sia quello di concentrare tutto il danaro nelle mani del governo.

Il *Wanderer* di Vienna del 21 pubblica la seguente corrispondenza da Varsavia sull' incendio del palazzo di quella città:

Oggi (19), alle 10 1|2 del mattino sboccava dalle finestre anteriori dell'ultimo piano del palazzo della nostra città un denso fumo, segno manifesto che dentro era in fiamme. I pompieri non perdettero tempo e si posero all'opera colla loro solita efficacia. Pure tutti i loro sforzi furono vani. Mentre attendevano a spegnere il fuoco da una parte, cominciava ad avvampare dall'altra. Il fuoco a poco a poco s'insignorì di tutta la facciata ed infine anche dell'ultimo piano. Il dipartimento del registro centrale delle tasse e quello delle esazioni furono le prime prede delle fiamme. Quindi le fiamme stridenti si scagliarono nelle stanze degli archivi e negli appartamenti del capo di polizia e del presidente. La circostanza dell'essersi il fuoco appreso nel dipartimento delle tasse, è una prova quasi certa ch'esso fu l'effetto di una deliberazione e che si era pensato al modo della sua rapida diffusione. Il giorno prescelto, domenica, quando nessun impiegato era presente, era naturalmente il più adatto.

Un'imponente forza militare accorse sul luogo. Tutte le vie attigue furono sgombrate, mentre grandi pattuglie percorrevano la città, la cavalleria colla spada nuda, a disperdere i capanelli. La soldatesca si comportò male come al solito. Di colpi di knut e sferzate si largheggiava senza motivo alcuno. Io vidi coi miei occhi una *lady*, mentre se ne andava pacificamente alla Banca, percossa da un cosacco con un bastone sulla testa ed in viso, ed inseguita da lui a grande distanza. Odo in questo momento che la parte posteriore del palazzo di città, ove sono le prigioni, dirimpetto alla sinagoga, prese fuoco, e che le persone quivi rinchiuse vennero condotte altrove sotto buona scorta.

Il *Surgoni* di Pesth, in data 23 ottobre, pubblica un articolo di fondo nel quale si pronuncia apertamente per l'accettazione della costituzione di febbraio. Questo giornale ricorda che l'accettazione della prammatica sanzione avvenne in Ungheria dieci anni più tardi che in Transilvania, e prova che il timore di essere annichilati dalla maggioranza del *Reichsrath* non è giustificata.

Il *Surgoni* conchiude domandando che l'accettazione avvenga il più prontamente possibile, per timore che le altre nazionalità, stanche d'aspettare, non facciano la loro adesione senza gli ungheresi.

Noi non sappiamo di quanta autorità goda il *Surgoni* in Ungheria, ma non crediamo che il suo appello incontri molte adesioni. L'Ungheria tiene troppo a' suoi privilegi storici per contentarsi del posto che le spetterebbe, secondo la costituzione di febbraio, quello cioè di semplice provincia austriaca.

---

ha goduta la stima delle autorità stesse che lo scelsero. Quante volte non vede più l'asino in compagnia del dottore, che il dottor solo! Basta, vedremo anche noi, e ci mettiamo fra gli asini! ma, a dire il vero, quando le cose più che pubbliche si conducono alla maniera dei contrabbandi, non c'è molto a sperare.

Ora passiamo ad un secondo misteriuccio che spuntò or ora in questa stessa Torino, vogliamo dire del giudizio della Commissione per il monumento a La Marmora. Noi stessi affidammo a questo periodico poche parole sul merito di quei bozzetti e sovra ogni altro commendammo il n. 2. Ciò non monta, nè intendiamo adesso rivendicarne il merito, e perchè noi medesimi palesammo le mende del piedestallo, e più ancora perchè sappiamo che le vedute delle Commissioni non simpatizzano mai colle nostre e dei nostri amici bravi nell'arte. Oh! le Commissioni sono divenute proprio un incubo; esse hanno di già oltrepassata la inutilità delle accademie, rendendosi dannose all'arte! Gli strani giudizi dati nell'occasione dei bozzetti per il monumento a Cavour si ripeterono oggi, *mutatis mutandis*, per quelli del La Marmora. E quale Commissione al mondo ha mai avuto il diritto di mettere sotto ai piedi le norme per le quali essa esiste? Anzi peggio, citando gli articoli del programma che mette a scherno rendendoli nulli e facendola da czar? Quel programma, che fu norma per gli aspiranti e deve esser legge per la Commissione, dice all'articolo 9: « È accordato un premio di L. 1,000 al-« l'autore del progetto che la Commissione « giudicherà il migliore fra i presenti. — An-« che nel caso che non ne fosse deliberata l'e-« secuzione. » Ebbene, la sapienza della Commissione, dopo avere esordito, nel suo rapporto, con una inutilità, quella di raccontare che venne escluso il n. 10, perchè era stato presentato dopo il tempo prescritto (e noi diciamo che non si doveva accettare), espone: « Essersi il solo bozzetto n. 2, potuto pren-« dere, per taluna parte e rispetto, in consi-« derazione pel conferimento del premio of-« ferto coll'articolo 9° del programma; ma « neppure a questo bozzetto non potersi dalla « Commissione aggiudicare quel premio, per « non essere il medesimo composto nelle con-« dizioni dal programma stabilite. » O per Dio che la ci vuol tutta! Ma siamo forse tornati prima del 1848, quando un tartuffo bastava a cancellare la legge?

Che si vergogni la Commissione di contraffare il suo mandato, rifacendo a modo suo lo spirito di un programma, e niegando da miserabile un migliaio di lire ad uno fra i dieci che ne hanno incontrastabile diritto. Oh! in fatto d'arte, mia amata Torino, sei proprio bambina, e i tuoi campioni la vilipendono e la indietreggiano! La Commissione non poteva farsi despota, nè niegare il premio fissato; solo aveva diritto il municipio di non mettere in atto il bozzetto premiato. L' articolo 9 non parla di merito assoluto, ma solo del relativo, appunto come si è fatto per il concorso al monumento Cavour; e uno dei dieci progetti fu ripremiato, senza che incorra l'obbligo di mandarlo ad effetto. In una parola, ci sembra poter dire che questo atto inqualificabile della Commissione per il monumento La Marmora ricorda i tempi del feudalismo, ed altro non rimanere agli aspiranti che ricorrere al tribunale della giustizia. Se andiamo innanzi di questo tratto, potrebbe essere che la camorra diventasse crittogama semicosmopolita, come l'oidio nella vasta zona della vite! Oh Commissioni! il vostro procedere ci ricorda quello del potere temporale! Scandali sopra scandali, bassezze sopra bassezze! La Consultiva per il monumento a Cavour deliberava optando, ci si permetta, per proprio comodo, in favore dell'architettura, e la Deliberativa faceva la pecora e confermava! A che punto siamo con ciò arrivati? Lo diremo noi: al punto in cui non si sa più che fare, perchè il progetto cosidetto dell' espediente è ineseguibile, e certo non lo è senza un mare di inconvenienti e di inopportunità d'arte, senza abdicare al pregio dell' originalità, senza profanar l' arte collo innalzare gli accurati centoni all'altezza dei parti del genio. No, noi non possiamo transigere su questo punto e, senza detrarre alla molta erudizione architettonica che mostrò l'autore in quel bozzo e che noi ammiriamo, protestiamo per l'onore dell' arte italiana e diciamo che quel monumento non va, perchè non ha nulla di originale e di quell'unità semplice e grandiosa che risponda all'altezza del soggetto monumentale! Un monumento, il cui pregio consiste tutto in una serie di ordini architettonici sovrapposti, come si fa delle mercanzie nelle vetrine, assolutamente non istà. E noi parliamo franchi, nè temiamo il broncio altrui, perchè l'amore delle patrie glorie ci sta dinanzi più degli individui. Oh Commissioni, voi avete gli occhi per non vedere, e da ciò nascono i misteri dell'arte in Torino!

Torino, 23 ottobre 1863.

G. C.

CONGRESSO DI NORIMBERGA

Il congresso dei ministri tedeschi riuniti a Norimberga dal conte Rechberg, ha decisamente per iscopo di mandare una nota identica al re di Prussia, relativamente alla riforma germanica. Questa sarebbe una specie di *ultimatum*, una messa in mora definitiva di unirsi ai 22 stati che hanno aderito al programma di Francoforte.

Il piano dell'Austria sarebbe, prevedendo il rifiuto del governo di Berlino, di passare oltre, e di trascinare i reali firmatarii del progetto di riforma nella via della messa in esecuzione, lasciando la Prussia in disparte.

Siccome però questa potenza non è la sola che siasi astenuta, non si scorge troppo chiaro come l'Austria potrebbe riformare la costituzione germanica. Così la *France*, la quale conchiude:

« Ciò sarebbe piuttosto lo scioglimento della confederazione di quello che la sua modificazione. D'altra parte sembra inevitabile lo scioglimento dello Zollverein »

Interno

NOTIZIE VARIE

Consiglio dei ministri. Ieri (25) S. M. il Re ha presieduto il Consiglio dei ministri.

Atti ufficiali. La *Gazzetta Ufficiale* del 26 ottobre contiene:

1° Un decreto, in data dell'11 ottobre, che — *a*) destina ufficiali consolari di prima categoria ai consolati d'Amburgo, Nuova Orleans, San Francisco di California e Melbourne; *b*) stabilisce potersi deferire ad ufficiali consolari di seconda categoria la gestione dei posti consolari di Londra, Lisbona, Elseneur, Calcutta e Paranà; *c*) riduce il consolato di Bahica a semplice ufficio consolare ed annette il suo distretto di giurisdizione a quello del consolato di Rio Janeiro; *d*) fissa l'assegno locale dei viceconsoli in Lima, in Cardiff ed in Chambéry;

2° Un decreto, in data del 15 ottobre, che scioglie la Camera di commercio e d'arti di Bari;

3° Un decreto, in data del 27 settembre, preceduto dalla relazione a S. M, che autorizza l'applicazione di una parte della somma di L, 3,200,000, destinata al molo orientale del nuovo porto di Napoli, al prolungamento del molo militare del porto medesimo.

4. Un decreto, in data del 15 ottobre, che promulga nelle provincie toscane gli articoli 289 e 305 del codice penale, del 20 novembre 1859, in vigore nelle altre provincie dello stato, per gli effetti preveduti nell'art. 83 della legge 4 marzo 1848 sulla guardia nazionale;

5° Un decreto, in data del 20 settembre, con cui S. M. ha conceduto al cav. Antonio Salvagnoli-Marchetti ed al nipote suo Cosimo di assumere e trasmettere alla loro posterità legittima e discendente da maschio il titolo e la dignità di nobile che da S. A. R. il principe Eugenio di Savoia Carignano, luogotenente generale delle provincie toscane, conferivansi addì 25 aprile 1860 sulle istanze del comune di Firenze e per ispeciali benemerenze verso la patria al senatore del regno, avv. Vincenzo Salvagnoli, defunto senza posterità discendente;

6° Alcune disposizioni nel personale giudiziario ed in quello dell'artiglieria.

Principi in viaggio. — Si legge nella *Gazzetta di Milano* del 26:

Proveniente da Arona, ieri sera, arrivò in questa città e smontò all'albergo della Ville S. A. I. la granduchessa Maria Nicolajewna di Russia con seguito.

Giunse pure di passaggio a Milano e proveniente da Arona S. E. il conte di Stackelberg, ambasciatore russo a Torino.

Scoperte archeologiche. Si legge nella *Lombardia* in data di Milano 25:

Procedendosi nello sgombero de'terrapieni addossati alla chiesa di S. Eustorgio, si rinvenne ieri l'altro un sepolcro appartenente ad una famiglia Del Pozzo, come indica la lapide che lo ricopriva. L'iscrizione è latina, lo stemma è raffigurato in un pozzo alla foggia di quelli che veggonsi tuttodì in Germania. Ieri poi, nel togliere l'intonaco dal muro scoperto or ora, si presentarono alla vista due archi, che sembrano di purissimo stile longobardo, una iscrizione, e varii stemmi.

I lavori proseguono, diretti con intelligente sollecitudine dall'architetto Enrico Terzaghi, il quale pone ogni studio affinchè quanto appartiene a quemonumento dell'arte abbia a rivivere, nelle sue forme primitive, dopo un oblio di parecchi secoli.

Mene clericali. Si legge nell'*Isauro*, giornale di Pesaro del 25:

È a nostra cognizione che per insinuazioni pretesche, alcuni giovani della nostra provincia, si dispongono a partire per Roma e così sottrarsi all'obbligo della leva. Sappiamo già che un inscritto di Pergola è partito per quella città.

Strade ferrate. Si legge nel *Corriere delle Marche* d'Ancona del 25:

In una corrispondenza da Torino alla *Perseveranza* si legge essere stato dalla Direzione delle ferrovie meridionali proposto il *tempo medio* di Roma, in sostituzione all'attuale di Torino per tutte le ferrovie italiane,

A questo proposito siamo autorizzati di aggiungere che la proposta fu dal ministro accettata in parte, che cioè, le ferrovie meridionali adottino il tempo medio di Roma per la prossima apertura della linea di Foggia, e che coll'attivazione dell'orario estivo, nel futuro maggio, sia adottato anche da tutte le altre linee di ferrovie italiane.

Così le ferrate, ovunque apportatrici di civiltà e di progresso (e che per l'Italia possono riguardarsi siccome il legame del *fascio romano*) saranno le precorritrici della prossima riunione della città eterna alla madre-patria.

Fotografia. Dal signor Felice Riccò di Modena riceviamo la seguente dichiarazione:

Il n° 279 dell'*Opinione* del 10 corrente riporta un articolo del n° 12 della *Camera Oscura*, giornale fotografico che si pubblica a Milano, il quale articolo tratta della colorazione delle positive fotografiche senza intervento di colori.

Era molto tempo già che io mi occupava di ciò, e fino dal 16 scorso luglio depositai presso la R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena 40 saggi di pittura fotografica, ottenuti mediante immersioni e bagni in una soluzione d'oro a diverse intensità; anzi nell'occasione della riunione del congresso agrario tenuta in Modena nella metà dello scorso settembre, stimolato dai miei amici esposi i detti saggi nell'Accademia di belle arti e ne riportai congratulazioni ed incoraggiamento a proseguire in siffatti studii.

Essendo io a Milano il 24 dello scorso settembre mi recai all'ufficio della *Camera Oscura* e chiesi del sig. direttore colonnello Ottavio Baratti, onde presentargli alcune prove della detta pittura e sentirne la sua pregiabile opinione. Disgraziatamente il sig. direttore era assente da Milano, per cui mostrai alcune prove ad un suo impiegato, pregandolo a voler far noto al signor colonnello quanto aveva egli veduto, accertandolo di aver ottenuto que' saggi senza concorso di qualsiasi colore, nè del più che menomo ritocco. Chiesi parimenti in grazia al suddetto signor impiegato di parteciparne al signor direttore Baratti che mi ero portato da lui onde pregarlo di farne menzione nel suo accreditato giornale qualora ne lo credesse meritevole, offerendomi a rinviare a Milano per un mio amico que'saggi.

Nel detto giornale *Camera Oscura* n. 12, trovai poi descritto il metodo tenuto dal signor direttore, identico ne' più minuti dettagli con quello adoperato da me. È questa una causale combinazione per la quale usando degli stessi mezzi siamo stati condotti anche ad uguali risultati.

L'eccelsa Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena fin dal 16 luglio era in possesso del processo consegnatosi da me sotto sigillo; posso quindi, in appoggio di quanto vi ho detto, addurre autentici certificati dell'Accademia suddetta, non che di autorevoli personaggi che nel mio laboratorio hanno esaminato i miei primi esperimenti anche in antecedenza alla presentazione del mio trovato.

I saggi sono sempre ostensibili nel mio stabilimento fotografico posto in Modena nella contrada Canal Chiaro, n. 542. RICCO' FELICE.

Contrabbando di sigari. Si legge nella *Nazione* di Firenze del 23:

Era diverso tempo che la polizia informata che nei pressi di Lucca si fabbricavano e si vendevano sigari in onta alla legge del contrabbando, indagava e facea perlustrazioni onde scoprirne gli autori. Venuta a cognizione che il luogo da dove partiva l'illecito mercato era Santa Maria Del Giudice, nella notte del 19 ottobre stante vi inviava i suoi agenti. Questi eseguirono puntualmente ma indarno diverse perquisizioni. Volete sapere dove trovarono finalmente i sigari di spuria derivazione? Nel soffitto della chiesa parrocchiale!! Il tempio del Signore è divenuto una fabbrica di sigari!

Arresto di un parroco. Si legge nel *Nomade* di Napoli del 23:

Lettere da S. Bartolomeo in Galdo annunziano che il 13 ottobre si faceva in S. Croce di Morcone una importante cattura. Il luogotenente Ricci, del comando dei carabinieri reali nel circondario di S. Bartolomeo, arrestava nel giorno indicato, dopo due anni di latitanza, il curato di Pontelandolfo, Epifanio di Gregorio, in S. Croce di Morcone. Codesto signor parroco, benemerito della gran curia di S. Pietro, era alla testa della più luttuosa reazione, quella cioè di Pontelandolfo, nella quale perirono a tradimento tanti bravi soldati italiani! Egli, il ben capitato pievano, finiva di uccidere lo infelice tenente di quel coraggioso distaccamento di soldati, accorsi in quel paese per pacificare gli animi di un'orda inferocita dietro le declamazioni di un ministro cattolico!!!

Brigantaggio. Si legge nel *Giornale di Napoli* del 23:

Mentre il 18 stante il contadino Fazio Giuseppe con un suo figlio ed una figlia di 16 anni riposavano in una loro pagliaia in territorio di Policastro, Castrovillari, furono sorpresi alla sprovveduta da due briganti.

Uno di questi fece atto di voler rapirsi la ragazza: il padre la difese; ma cadde ferito mortalmente da una fucilata. Allora il figlio, dato di piglio ad una scure, menò un fendente disperato sul rapitore che cadde col cranio spaccato. A quella vista il suo compagno sgomentato prese la fuga. Lo stato del padre lascia poca speranza di salute.

— Avello Felice e suo nipote, proprietari di Bocchigliero, Calabria Citra, nel giorno 12 stante condussero, per farli lavorare, due contadini ad una loro masseria. Questi, sottratte di furto le armi e le munizioni dei due proprietari, fuggirono al bosco e si unirono ai briganti. Il giorno seguente fecero le loro prime armi spogliando un capraio di quanto possedeva in vestiario e in danaro.

Un distaccamento di quattro carabinieri e 15 guardie nazionali di Volturino, Capitanata, s'imbattè nel 18 stante sul luogo detto Nocelle colla banda Caruso forte di 40 uomini a cavallo. Dopo un fuoco ben sostenuto di mezz'ora riuscì a disperderla completamnte.

I contadini Bucci, padre e figlio, nei dintorni di Sala, furono catturati da due briganti mentre accudivano ai loro lavori campestri presso San Vittore. Il padre vedendo i briganti intesi a legar il figlio, tentò fuggire; ma raggiunto fu gettato a terra rimanendo morto sul colpo. A quella vista i briganti, impauriti si diedero essi pure alla lora volta alla fuga lasciando libero anche il figlio.

Dieci briganti a cavallo sequestrarono nel 15 stante i proprietari Pasquale e Giovanni Caruso, padre e figlio, di Andretta. Dopo aver loro fatto subire ogni maniera di maltrattamenti, li condussero seco alla montagna. Non se ne ha più notizia.

Camorra. Si legge nel *Corriere siciliano* in data di Palermo 23:

La proteiforme *Camorra* non paga di dominare in questo infelice paese le operazioni commerciali di qualche importanza, di influire in ogni compravendita dal frumento al gas-olio, di circondare di una spira di ferro tutti i cittadini dal governante al proletario, dal giudice al derubato, s'insinua nei più minuti interessi, nelle operazioni di minor mole e ne incaglia lo sviluppo. Fu ed è soggetto di camorra la preferenza nella costruzione dei marciapiedi del corso Vittorio Emanuele dinanzi un negozio più che dinanzi un altro, è fin soggetto di camorra l'apporre sul davanti delle botteghe quelle mezze lastre che devono unire la loro soglia al corpo del marciapiede; taluno dei maestri chiede apertamente una mercede dal tenitore della bottega per compire in un tempo discreto questa operazione, e se negata, la bottega resta divisa dal marciapiede per mesi e mesi da un fossatino di mezzo palmo, che nell'inverno diventa un deposito di mota, o un pantanetto di acqua fetida. Preghiamo di osservare questo fatto nella parte già rifatta del corso Vittorio Emanuele; ciò è vergognoso; che la camorra non si possa o non si sappia vincere nel traffico privato, nei mercati, nei trivii, lo comprendiamo, ma quando non si vince in un'opera diretta, pagata e sorvegliata dall'autorità, saremmo tentati a dire che non si vuol vincere.

Strade ferrate per il Gottardo. Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese* del 24:

Il comitato promotore di una strada ferrata attraverso il Gottardo, per mezzo del suo presidente, ha espresso al Consiglio federale il desiderio, che nel modo che egli crede il più proprio, si informi dal governo italiano sull'epoca nella quale pensa di presentare al Parlamento le sue proposizioni circa alla quistione del passo alpino, e contemporaneamente dimostrasse quanto sarebbe desiderabile che la quistione non fosse precipitata, affinchè le proposizioni che potessero esser fatte dalla Svizzera possano essere elaborate colla maturità richiesta dall'importanza della cosa. Il Consiglio federale ha risolto di aderire a questo desiderio.

Furto di un organo. Il *Confédéré* di Friburgo in Svizzera racconta il fatto singolare di due liguoriani che stavano in procinto di rubare l'organo della chiesa già del loro ordine. Essi stavano scomponendolo in pezzi e impaccandoli, quando giunse il prefetto governativo accompagnato da due gendarmi.

Decessi denunziati all'Ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 25 fino alle 4 del 26 ottobre 1863.

Demichelis Pietro, d'anni 8, di Torino; Pavesio Giovanni, id. 20, di Torino.

Più, 3 da 1 giorno a mesi 9.

Notizie Politiche

La *Boersenhalle* pretende che le proposte austriache di abbandonare il progetto di dichiarare la Russia decaduta dai suoi diritti sulla Polonia, abbiano trovato eco a Parigi ed a Londra, e che nuovi negoziati in un senso più pacifico stieno per essere aperti con la corte di Vienna.

La *Patrie* osserva che questa notizia è molto dubbiosa per la parte che concerne la Francia.

— Scrivono da Berlino dell'arrivo in quella capitale di due alti funzionari russi, l'uno proveniente da Pietroburgo, l'altro da Baden; e si crede che questi due agenti del governo di Russia sieno incaricati di una missione relativa agli affari di Polonia. Il gabinetto prussiano non ha abbandonato il suo progetto d'intervento fra la corte di Pietroburgo e le tre potenze.

— A Berlino si assicura che la flotta austriaca si incaricherà della difesa delle coste tedesche nel caso che la Danimarca sia per rispondere alla esecuzione federale col blocco dei porti tedeschi.

— La insurrezione di Circassia si sviluppa rapidamente.

La *Gazetta Narodowa* afferma che quella può opporre ai russi un esercito di 50 mila uomini, fra i quali si contano moltissimi polacchi. Il capo della tribù dei Lesghient, Hadji-Mourutz, è succeduto a Schamyl nel comando supremo di queste forze imponenti.

— Le notizie da San Domingo hanno destato una grande impressione nella Spagna. Le *Novedades* invocano altamente la energica azione del governo per vendicare l'onore e gli interessi compromessi della Spagna.

— Le ultime notizie di San Domingo dipingouo l'insurrezione come molto grave. Gli spagnuoli avrebbero già perduto 1,500 uomini nella lotta contro gli insorti. È evidente che gli spagnuoli furono sorpresi dagli avvenimenti, e che si sono trovati disarmati, per così dire, al momento dello scoppio della rivoluzione.

DISPACCI ELETTRICI
(Agenzia STEFANI)

Nuova York, 16. La maggior parte delle elezioni nell'Ohio e nella Pensilvania riuscirono in senso repubblicano.

La retroguardia di Meade respinse un attacco dei separatisti impadronendosi di 5 cannoni e due bandiere, e facendo 450 prigionieri.

Parigi, 26. Dalle frontiere della Polonia 25. Molte persone vennero arrestate a Varsavia, tra le quali sonvi tre superiori di conventi, il banchiere Kaniez, ed il redattore del *Neufels*.

Le autorità fecero una visita domiciliare al consolato di Sassonia; vi posero i sigilli; il console è ritenuto in casa prigioniero.

Ginevra, 26. Nelle elezioni pel consiglio nazionale trionfò la lista del partito radicale.

Bukarest, 25. L'assemblea è convocata pel 15 novembre.

Messina, 26. Oggi si celebrarono i funerali di La Farina.

Corfù, 24. Il parlamento Jonio fu prorogato per sei mesi.

Malta, 25. I giornali altamente protestano contro l'asserzione della *France* riguardo allo scontento esistente a Malta.

Il postale delle Indie giunto ieri conferma la notizia che la squadra inglese in due giorni di combattimento distrusse le fortezze di Kagosima e mise in fiamme una grande città sulla costa del Giappone. Le perdite degli inglesi ascendono a 13 morti e 50 feriti. Conferma pure che il governo delle Indie mandi rinforzi nella Nuova Zelanda.

Varsavia, 26. Il *Giornale ufficiale* annuncia la morte dell'italiano Lencisa, uno dei capi degl' insorti, avvenuta in uno degli ultimi scontri.

Roma, 26. Un editto del segretario di stato diminuisce notabilmente il dazio d'introduzione di generi commerciali e di consumo interno.

È arrivato alle ore 4 pom. il principe Latour d'Auvergne.

Parigi, 26. L'imperatrice è attesa quest'oggi a Tolone.

La *France* deplora che l'Austria e l'Inghilterra sieno indecise relativamente alla questione polacca; dice che la Francia espose chiaramente le proprie vedute e le condizioni per agire efficacemente in comune; essa non attende senonchè i due gabinetti di Vienna e di Londra si pongano d'accordo.

La *Nation* crede di sapere che il ministro Fould nel rapporto che presenterà al corpo legislativo constaterà che, se non vi fosse stata la spedizione del Messico, il bilancio attivo presenterebbe un eccedente considerevole.

Il *Temps* riferisce la voce che l'imperatore abbia invitato la regina di Spagna a venire questa poimavera in Francia.

Il maresciallo Niel andrà a Pietroburgo in missione straordinaria durante l'assenza del duca di Montebello.

Parigi, 26 ottobre.

Notizie di Borsa

	8.bre 24	8.bre 26
Fondi francesi 3 0/0 (*chiusura*)	67 15	67 25
Id. id. . (*fine corr.*)	— —	— —
Id. id. . . 4 1/2 0/0	95 25	95 30
Consolidati inglesi . 3 0/0	93 1/4	93 1/4
Consolid. ital. 5 0/0 (*apertura*)	73 25	73 20
Id. id. (*chius. in cont.*)	73 30	73 40
Id. id. (*fine corrente*)	73 25	73 25
Prestito italiano	72 90	73 —
(Valori diversi)		
Azioni Credito mobil. franc.	1113	1125
Id. id. ital.	595	595
Id. id. spagn.	675	680
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	417	417
Id. id. Lomb.-Venete	563	565
Id. id. Austriache	417	420
Id. id. Romane . .	410	407
Obblig. id. id. . .	250	250

G. ROMBALDO], *Gerente.*

BORSA DI TORINO
26 *ottobre* 1863

FONDI PUBBLICI	*Contratti in contanti* G. p. d. B.	*Matt.*	*in liquidazione* G. p. d. B.	*Matt.*
Consolid. 5 0/0	— —	73 35	— 73 47 1/2	30 no.
FONDI PRIVATI				
Banca nazion.	— —	— —	— —	1770 81 ott.

BORSA DI COMMERCIO DI NAPOLI
BOLLETTINO OFFICIALE.

24 ottobre.

Consolidati 5 per 0/0 in contanti . .	73	35
Id. 3 per 0/0 in cont.	45	—
Prestito italiano	73	55

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.